

Omelia Cardinale Angelo Comastri

L'uomo vale quanto vale il suo punto di appoggio!

XXVIII Settimana Tempo Ordinario

22,1-14 Matteo

In quel tempo Gesù riprese a parlare loro in parabole, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un re, il quale fece le nozze di suo figlio. Mandò i suoi servitori a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò degli altri servitori, dicendo: 'Dite agli invitati: Ecco, io ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono ammazzati e tutto è pronto; venite alle nozze'. Ma quelli, non curandosene, se ne andarono, chi al suo campo, chi al suo traffico; gli altri poi, presi i suoi servitori, li oltraggiarono e li uccisero. Allora il re si adirò e mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e ad ardere la loro città. Quindi disse ai suoi servitori: 'Le nozze sono pronte, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete'. E quei servitori, usciti per le strade, radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze fu ripiena di commensali. Ora il re, entrato per vedere quelli che erano a tavola, notò là un uomo che non vestiva l'abito di nozze. E gli disse: 'Amico, come sei entrato qua senza avere un abito da nozze?'. E questi rimase con la bocca chiusa. Allora il re disse ai servitori: 'Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridore dei denti'. Poiché molti sono chiamati, ma pochi eletti'».

Il Regno dei Cieli è il progetto che Dio ha pensato per l'umanità. Il progetto di Dio rassomiglia ad una festa di nozze, cioè Dio ci ha creati per farci felici.

Ma qual è la strada che conduce alla felicità?

Ascoltiamo Gesù che ci dice: «Il Regno dei Cieli è simile a un re, che fece un banchetto di nozze per suo figlio. E mandò i suoi servi a chiamare tutti gli invitati alle nozze». Gesù paragona la vita umana ad un invito a una festa di nozze!

La vita, pertanto, non è un dispetto, ma è un dono. E Dio non è un guastafeste, ma è l'organizzatore generoso della più grande festa: un banchetto di nozze, appunto!

Prova ne è il fatto che coloro che accolgono Dio nel cuore scoppiano di gioia: provano, cioè, l'esperienza della festa nel vero senso della parola.

La Madonna ha detto: «Il mio spirito esulta in Dio [= scoppia di gioia in Dio]».

San Paolo, pur provato da fatiche, disagi e persecuzioni, ha esclamato: «Scoppio di contentezza in mezzo a tutte le mie tribolazioni».

Perché? Come faceva a parlare così? Aveva Gesù nel cuore e Gesù porta con sé la festa, perché Dio è infinitamente felice! Sempre!

Pensate a san Francesco d'Assisi, pensate al «Cantico delle creature» che è un'esplo-

sione di gioia. Santa Bernardette Soubirous, pur segnata da una terribile asma e ferita da tante umiliazioni e incomprensioni, ha confidato: «Nel mio letto di dolore io sono più felice di una regina sul suo trono». Quando il cuore si apre a Dio, entra la gioia.

Benedetta Bianchi Porro, già sorda e cieca, semiparalizzata a motivo del tumore del sistema nervoso, ha avuto la forza di dire alla mamma: «Come sto bene! Ho Dio con me: come sto bene!». E, prima di diventare cieca, aveva scritto ad una sua amica: «Come è bella la vita! E vorrei trovare le parole giuste per ringraziare Colui che me l'ha data».

Perché? Aveva Dio nel cuore e Dio porta la festa! Potremmo continuare con mille esempi.

Ma, ecco un fatto, a prima vista tanto strano e tanto incomprensibile: gli invitati alle nozze non mostrano interesse all'invito. In altre parole: la gioia che Dio offre viene spesso rifiutata... preferendo un sorso di piacere egoista, che subito diventa amaro. L'orante del Salmo 4 dice: «O uomini, fino a quando sarete duri di cuori? Perché incensate il niente e inseguite l'illusione?». Parole molto forti, ma profondamente

vere!

Andrei a ripetere in tutte le discoteche e in tutti gli stadi: «Perché incensate il niente e inseguite l'illusione?».

I profeti, e in modo particolare Geremia, sottolineano le conseguenze devastanti del rifiuto di Dio. Geremia, inorridito davanti al peccato del suo popolo, grida a nome di Dio: «Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò che è vano e diventarono essi stessi vanità».

L'uomo vale quanto vale il suo punto d'appoggio!

Il rifiuto di Dio comporta inesorabilmente uno svuotamento di significato della vita, una mutilazione di significato... per cui l'esistenza diventa banale, esposta ad ogni inganno e ad ogni schiavitù... per colmare il vuoto e la mancanza di Dio.

Perché oggi c'è tanta frenesia, tanta inquietudine, tanta scontentezza?

La risposta profonda è una sola: c'è una scontentezza diffusa... perché manca Dio, perché è stato rifiutato Dio.

Geremia, mettendo a confronto la festa di Dio e la desolazione del peccato, esclama: «Inorridite! Essi [= coloro che voltano le spalle a Dio] hanno abbandonato una sor-

gente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate dove resta soltanto un po' d'acqua putrida». Eppure accade così: è il mistero del peccato, il mistero dell'orgoglio che rende l'uomo folle e infelice.

Ma perché? Gesù ci risponde con la sua parabola. Egli dice che, alla fine, vengono invitati alle nozze gli storpi, i ciechi, gli zoppi. Ciò significa che i piccoli, i semplici i diseredati, i poveri, gli umili capiscono meglio Dio e accolgono con più fervore la salvezza di Dio.

Infatti, chi pensa di avere tutto e di essere padrone di tutto, corre il rischio di non apprezzare più nulla: neppure Dio!

È un rischio terribile, un rischio oggi tanto evidente e tanto deprimente!

Oggi l'importanza di Dio non è più capita da tanta gente, perché tante persone sono diventate avidi di benessere e insensibili al bene, che è l'unico vero bene - essere!

A Dio resta soltanto una via: far saltare la nostra gioia bugiarda, lasciarci assaporare l'amezza delle nostre scelte e l'insufficienza delle nostre meschine soluzioni.

Non abbiamo fatto tutti, in qualche modo, questa esperienza?

Basta uno spillo per far scoppiare un pallone pieno di sé e di falsa felicità!

Ma Gesù presenta, al termine della parabola, un ultimo possibile rischio: il rischio della bontà falsa, il rischio di una finta apertura a Dio, il rischio, cioè, di non avere la veste nuziale pur trovandosi dentro la sala delle nozze.

È il caso di chi dice «sì» a Dio con le labbra, ma poi lo rimangia con tutta una serie di comportamenti incoerenti. È un rischio che riguarda particolarmente noi, che, almeno a parole, abbiamo tutti accolto l'invito di Dio: l'invito alle nozze.

Chiediamoci: che cos'è la veste nuziale, di cui parla Gesù? Ci risponde san Gregorio Magno: «La veste nuziale è la carità, perché il Figlio di Dio era rivestito di carità quando venne a celebrare le nozze con la Chiesa sulla Croce».

Noi abbiamo il cuore pieno di carità? Noi abbiamo la veste nuziale? Alla luce di questa parabola viene almeno il timore che, anche a noi, possa alla fine mancare l'abito nuziale. Provvediamo finché siamo ancora in tempo!

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, dà un preciso avvertimento: «Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, anche se conoscessi tutta la Scrittura... se non ho la carità, io non sono niente davanti a Dio».

Cioè, davanti a Dio ognuno di noi ha la statura della propria carità, davanti a Dio ognuno di noi vale quanto vale la bontà che abbiamo nel cuore e dimostriamo con la vita. Teniamo conto di questo avvertimento.



Cardinale Angelo Comastri